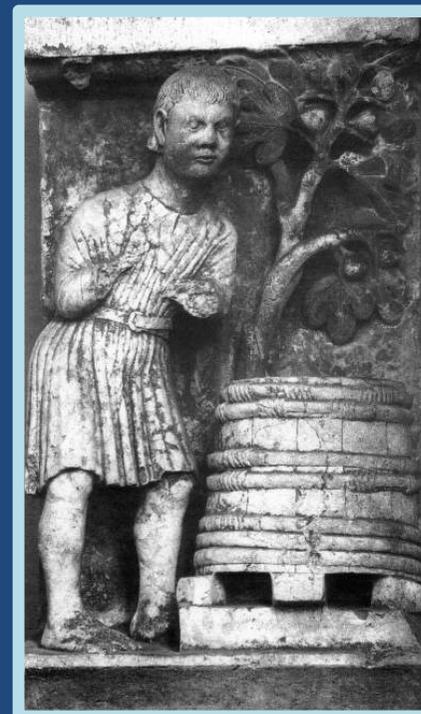


Ristrutturazione di edifici agricoli e conservazione della biodiversità



Piante legate a edifici e pertinenze rurali

Rapporti con la fauna minore e l'eredità culturale

“Troverai più nei boschi che nei libri, gli alberi e le rocce
t'insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.”

(S. Bernardo)

**Il nostro paesaggio agricolo è prima di tutto identità culturale,
storia della colonizzazione e trasformazione delle campagne,
unità tra la natura, l'uomo e il suo lavoro.**



LO SCENARIO

- La corte rurale corrisponde a un microcosmo a cui l'esperienza, le consuetudini e le necessità avevano impresso connotazioni particolari, andate perdute dopo l'ultimo conflitto mondiale. A partire da quel periodo infatti, le tradizioni rurali in genere hanno perso vigore, di pari passo con l'affermazione del progresso tecnologico. Questo creava le condizioni per l'attuazione dell'agricoltura moderna e per il successo della "rivoluzione verde" contemporanea.
- Lo scenario biologico vegetale della corte rurale era ed è necessariamente povero di piante: le esigenze di passaggio di mezzi e uomini per l'accesso alla casa e agli edifici di servizio non consentono o quasi la presenza di piante utili o di arredo verde; le prime sono di norma coltivate nei campi, nell'orto e nel brolo (frutteto) familiari, le seconde sono ospitate nel giardino, se c'è.
- Il difetto di verde cortilivo è divenuto in questi ultimi decenni quasi totale. Si ritiene perciò importante il recupero di quegli elementi che un tempo facevano parte integrante di questo paesaggio, con vantaggi di ordine estetico, pratico ed ecologico.



L'ideale sfuma dolcemente nel reale, come nella rappresentazione della contiguità tra città e campagna coltivata, tratta dagli affreschi del Castello del Buon Consiglio (1400 circa - Trento).

Nel Tardo Medioevo germanico è naturale che l'orto-giardino della casa signorile appaia identico al Paradiso (*hortus conclusus*, traduzione letterale dal persiano *paira-daeza*, «giardino cinto da un muro»). (1410 – Francoforte s/M)





Anche in Italia la fusione tra abitato e coltivato è consueta e naturale. Nella Porta dei Mesi della Cattedrale di Ferrara (1230 circa) agosto si presenta con un fico, dietro il tino pronto per il mosto.



Gentile da Fabriano nella «Nascita di S. Nicola», tratta dalla predella del Polittico Quaratesi, addossa alla casa natale un minuscolo lembo di orto e frutteto. (1425: Pinacoteca Vaticana)

E nel grandioso ciclo del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia, l'affresco di marzo, attribuito a Francesco del Cossa, è corredato da una vivace scena di potatura delle viti in una corte rurale attorniata da edifici. (1468-70 – Ferrara)





La vite (*Vitis vinifera*) è una presenza storica e attuale: ne tratta lo Statuto di Obizzo II d'Este del 1287. La sua presenza si è perpetuata sia come coltura a pieno campo (vigneto), sia come filare isolato (piantata), sia con uno o pochi esemplari (pergolato) addossati alla casa o al fienile.

Vitaceae



Vitis vinifera: uva da vino e da tavola.

Vitis riparia, *V. labrusca*: portinnesto per le cultivar mediterranee.



Parthenocissus quinquefolia, *P. tricuspidata*: viti ornamentali.



La **piantata**, o **vite maritata**, è costituita da un filare di viti sostenute da alberi di facile reperibilità, gestiti in modo da produrre a loro volta utilità accessorie, come legna da ardere e da costruzione, fogliame per il bestiame, residui da concimazione.

«Tra i primi bonificamenti da farsi, [...] piantamenti di viti, e di alberi, ma di quella specie di alberi, e viti, che più facilmente in tale campagna e terreno allignino.

Oppi [acero campestre]



Frassini [frassino meridionale]



Olmi [olmo campestre]



Roveri [farnia]



Viti abbondano e sulli rivali dei fossi, e nascono dappertutto.»

[V.D. Chendi 1775]

«Tutti gli alberi lungo i fossi, attorno li prati, su canali, o condotti d'acque, ben è pure tirarli alla medesima altezza per quanto si può cavanzandoli.

[la capitozzatura, così spesso praticata nelle alberature rurali]

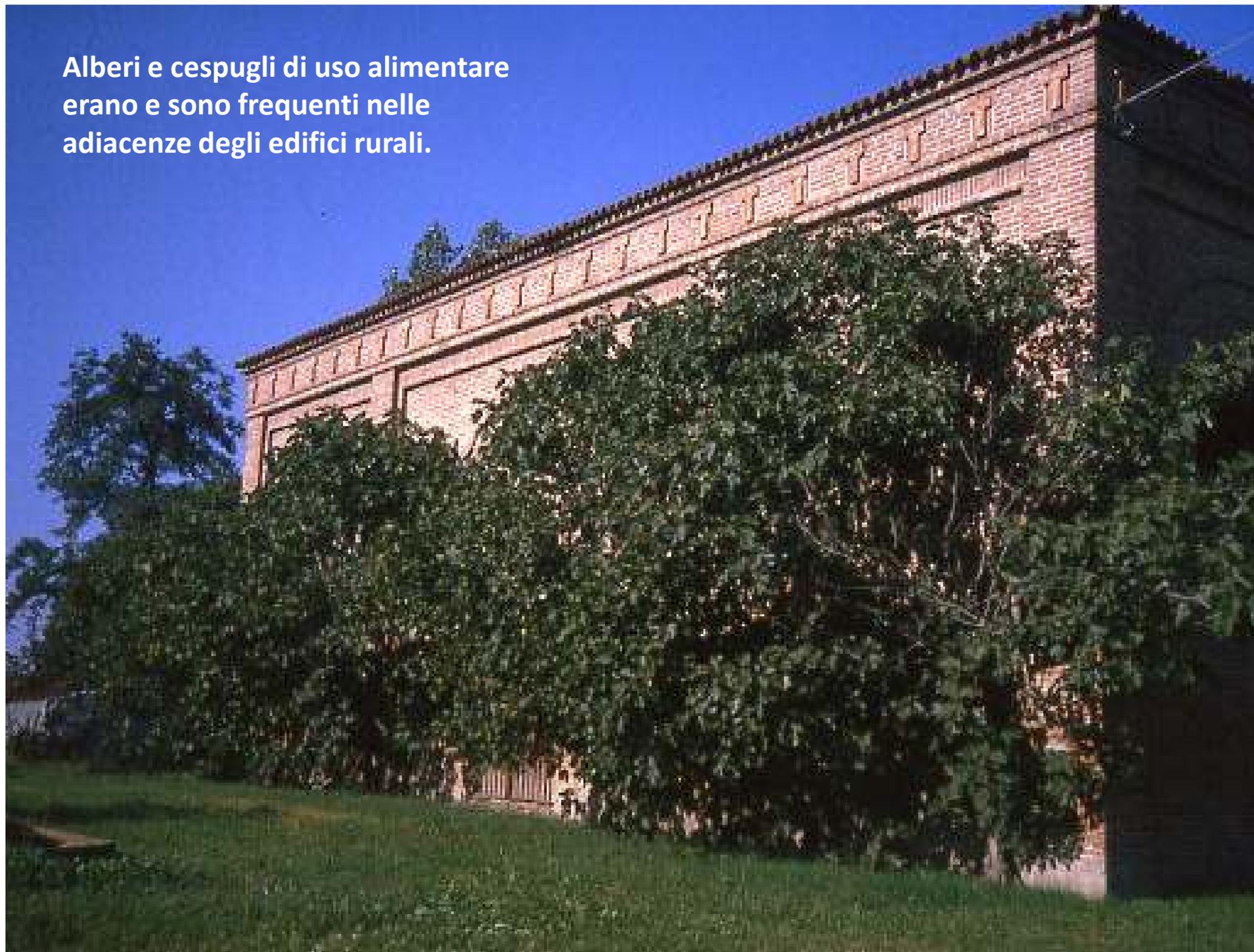
Da un sol Frascino, Olmo, Rovere, Oppio tirato così in alto si ha talora il bisognevole per un'intera Boaria in provedendola di Ceppi, braccia da Erpice, da Scallone per Carri, o Carrette, Travi, Crociere da Pozzi, Bilance da Pozzi, [...]

Le Pioppe dovrebbero tirarsi tutte appunto così fino all'altezza di trenta piedi, [...] e poi abbandonarle, [...] e poi tagliarle affatto, [...]» [V.D. Chendi 1775]

[Nulla però vietava, e vieta, data la facilità con cui tali alberi vegetano nelle campagne ferraresi, di erigere viti maritate con pioppi (*Populus sp.pl.*), o salici bianchi (*Salix alba*).]



**Alberi e cespugli di uso alimentare
erano e sono frequenti nelle
adiacenze degli edifici rurali.**





Il fico (*Ficus carica*)



Il fico è un piccolo albero originario dell'Asia Minore, diffuso nei paesi mediterranei sin dall'antichità.

La fecondazione e la fruttificazione dipendono da una minuscola vespa (*Blastophaga psenes*).

Molte varietà coltivate sono partenocarpiche, cioè fruttificano senza la necessaria fecondazione.



**Il gelso
(*Morus alba*)**

Le more di gelso, sia nella forma di colore chiaro che scuro, sono deliziosi frutti del mese di giugno, adatti sia per il consumo fresco che per marmellate. Sono molto simili alle more di rovo, ma più tenere e meno conservabili.

Si raccolgono da un albero coltivato, soprattutto in passato, per il fogliame, verde lucido, di cui si nutrivano i bachi da seta.

Il gelso è oggi subsponaneo ai margini dei boschi, coltivato nelle siepi, nei parchi e nei giardini.



Il rovo
(*Rubus ulmifolius*)

Le more di rovo, meglio conservabili di quelle del gelso, si raccolgono da un arbusto sarmentoso dai rami spinosi.



Le foglie sono composte, con 3-5 foglioline a margine dentato; hanno un picciolo spinoso e sono affiancate dai fiori, grandi, nei toni del bianco e del rosa.



A questi seguono i frutti, prima verdi, poi rossi e infine neri, che maturano verso agosto.

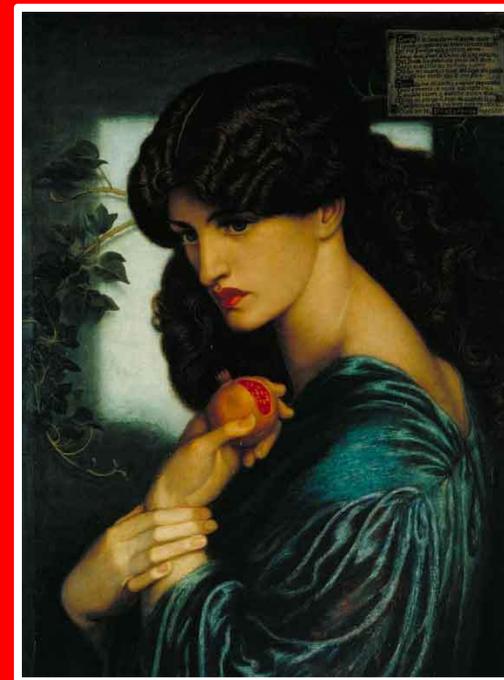
Ideali per conserve e marmellate, e per il consumo fresco.



**Il melograno
(*Punica granatum*)**



**Piccolo albero originario dell'Asia
Minore, simbolo di fertilità in
tutta l'iconografia classica,
rinascimentale e moderna.**



Il noce
(*Juglans regia*)

Il noce, albero delle montagne asiatiche, coltivato per i frutti (raccolti per San Giovanni, 24 giugno, per aromatizzare il liquore Nocino). Ma anche per ricavarne legno pregiato da opera e da ornamento, elegante e resistente.

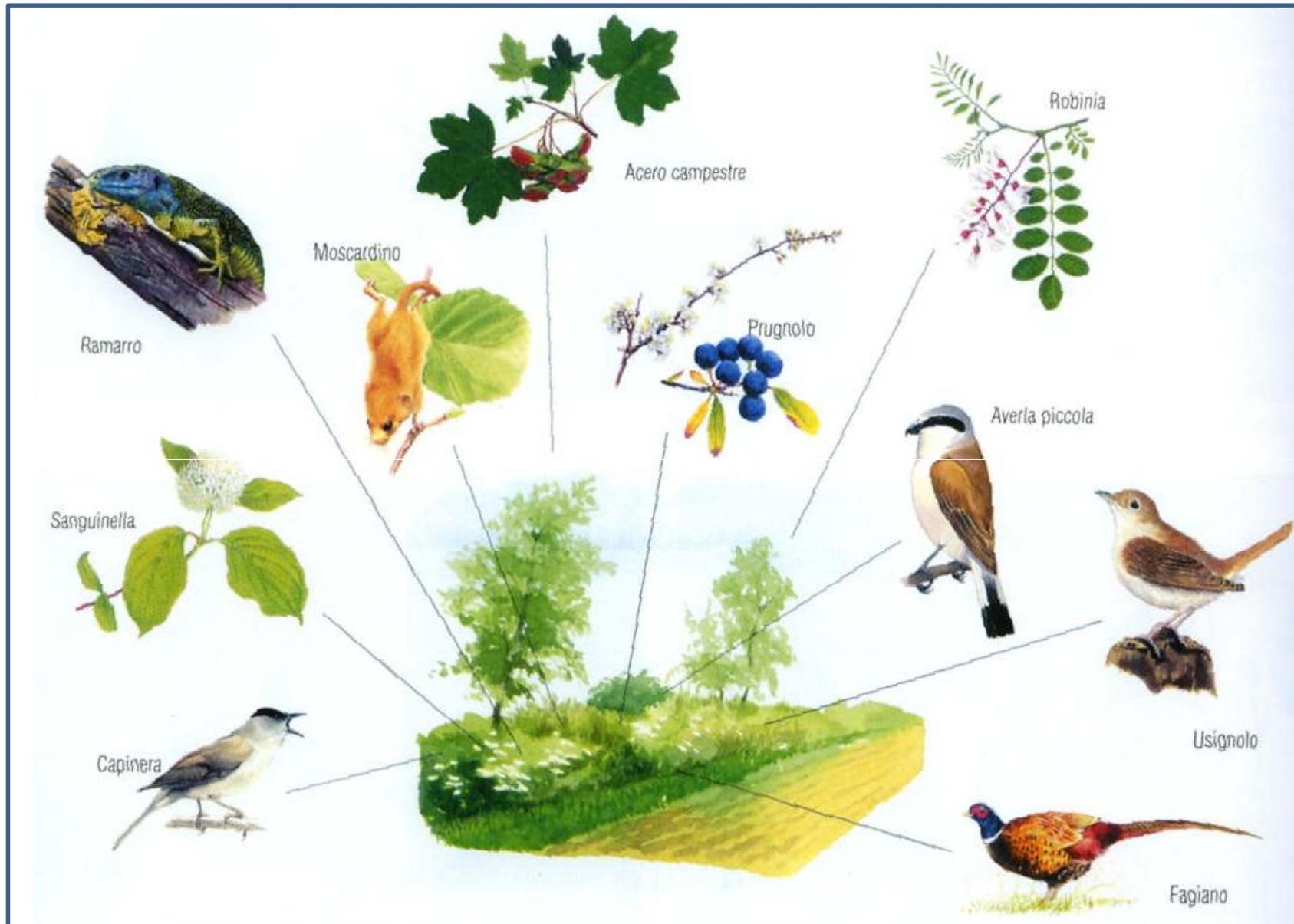


Molti toponimi, come Nogara e Nogaredo, derivano da quest'albero.

La **siepe**, a breve distanza dalla casa rurale, o più lontano, per delimitare i possedimenti, è un allineamento di arbusti o piccoli alberi, piantati o favoriti dall'uomo, ma con ampia valenza naturalistica.



Una siepe campestre è un microcosmo trofico, protettivo, riproduttivo per i piccoli animali.





Per ottenere una crescita rapida e un effetto duraturo, le specie che formano la siepe devono essere tipiche delle formazioni naturali locali: si ricordano il **prugnolo**, il **nocciolo**, il **biancospino**, il **sanguinello**, il **ligustro**, il **sambuco**, la **marruca**, l'**olmo** e l'**acero campestre**.

Purtroppo l'intento di separare dalla vista le abitazioni rurali e le aie è oggi spesso ottenuto con muraglie di sempreverdi estranei alla nostra flora, come il **lauroceraso**, o vari tipi di **cipressi** che formano una fitta e rigida muraglia, ostica anche per la piccola fauna.

Il rosmarino
(*Rosmarinus officinalis*)



Il rosmarino si pianta presso le abitazioni, a ridosso di muri esposti a sud, per evitare che il freddo invernale danneggi questa specie mediterranea.

Per questo non può essere coltivato assieme alle altre piante dell'orto o della zona del giardino dedicata alle piante aromatiche o medicinali.

Presso gli antichi era considerato pianta sacra agli dei, e poi i Cristiani lo hanno associato con l'incoronazione di Cristo.

Poiché nell'antichità si credeva che il rosmarino tenesse lontani i serpenti, presso i Cristiani acquistò il significato di salvezza.



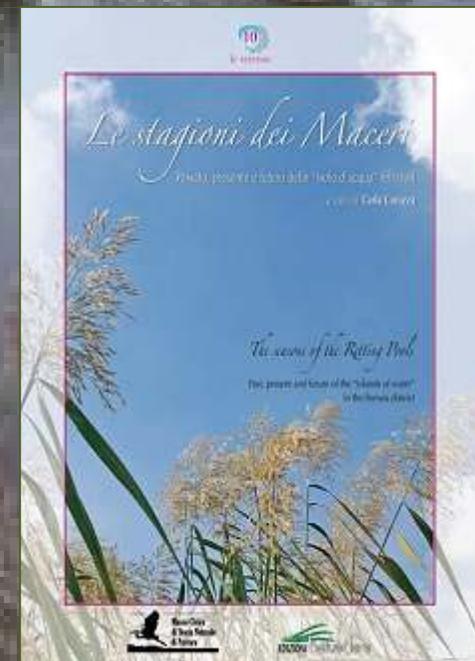
I **maceri** sono piccole raccolte d'acqua che fino a qualche decennio or sono guarnivano i poderi nell'Emilia-Romagna centro-orientale, e soprattutto nel Ferrarese. Erano funzionali alla coltura della canapa da fibra: la pianta raccolta doveva rimanere a macerare, appunto, sott'acqua prima che la fibra potesse venir estratta.



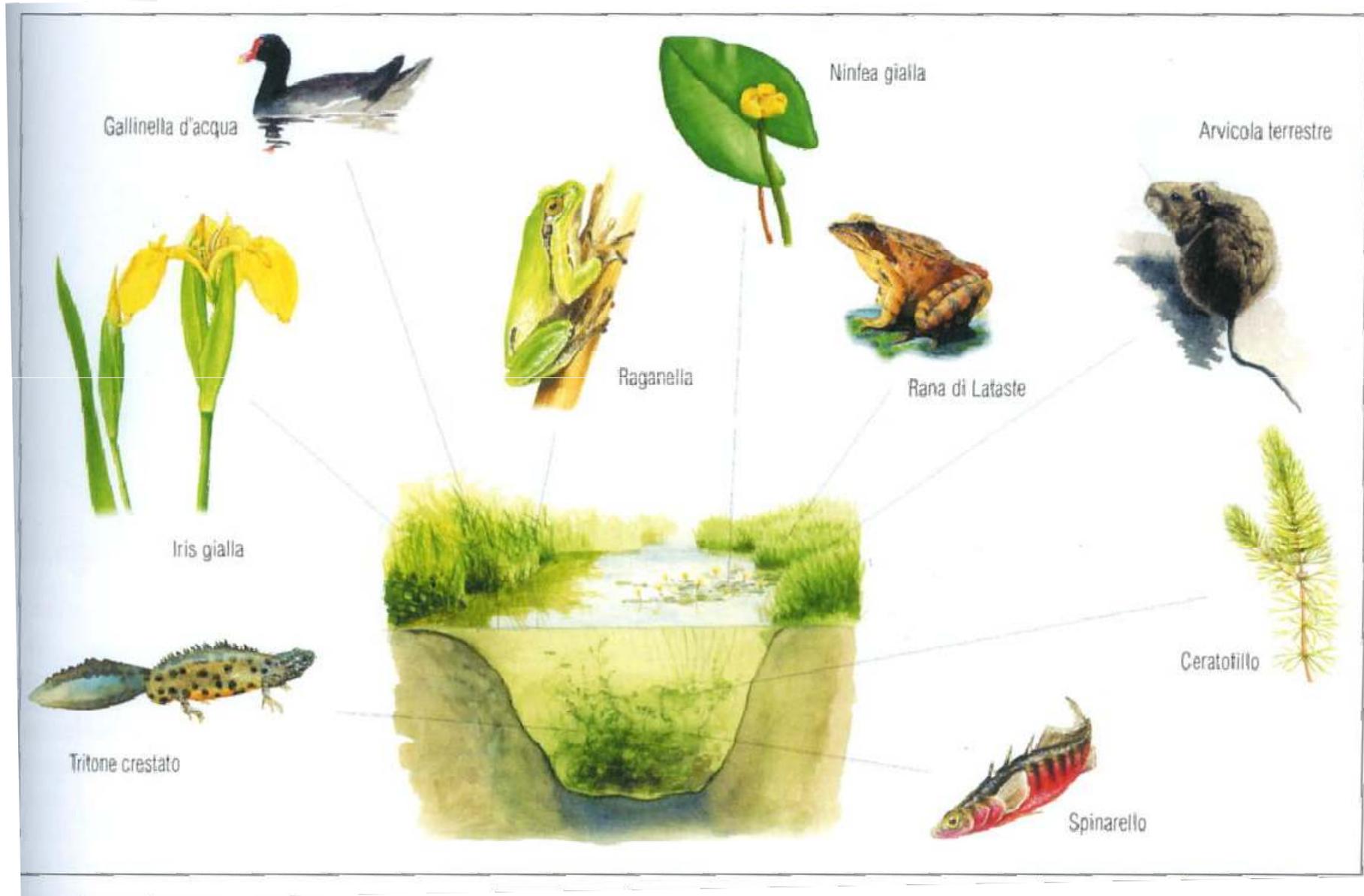
Usi accessori dei maceri erano l'allevamento di pesci e la cattura di rane per alimentazione, la raccolta d'acqua per irrigare l'orto e lavare la biancheria. Abbandonata la coltura della canapa, la maggior parte dei maceri furono ritenuti inutili e ingombranti, e perciò tombati.

I rari maceri sopravvissuti alla modernizzazione dell'agricoltura possono essere oggetto di rinaturalizzazione. Questo macero è conservato nell'A.R.E. «Schiaccianoci» di Ferrara.

Il Museo di Storia Naturale di Ferrara ha realizzato la mostra e la pubblicazione «Le stagioni dei maceri».



Maceri, stagni, piccole raccolte d'acqua, posti in angoli poco redditizi della proprietà, consentono a flora e fauna caratteristiche di sopravvivere alla contrazione dei loro habitat.



Perché abbiamo perso biodiversità negli agroecosistemi ?

Cause primarie: agricoltura industriale

La necessità del reddito su vaste superfici **ha ridotto il numero di cultivars** per ciascuna coltura, poi anche il numero di colture. Ad es., la macroeconomia ha fatto scomparire la coltura della canapa e ridotto drasticamente quella della barbabietola.

L'adozione di **grandi macchine agricole** ha portato ad eliminare dai campi le emergenze di «ostacolo» quali siepi, filari, alberi isolati, pozze e maceri.

Le capezzagne sono state ridotte al minimo.

Cause secondarie: declino del dispersal negli ambienti agricoli

Il passaggio agricoltura spontanea → agricoltura a rotazione → agricoltura meccanizzata **ha diminuito la dispersione naturale** di pollini, frutti e semi tra ambienti naturali e campi coltivati.

Tra il 1950 e il 1960 migliorarono i metodi di **raffinazione delle sementi**: prima era soprattutto così che entravano nei campi le infestanti spontanee.

La **concimazione** mediante letame diffonde nei coltivi una quantità di propaguli vegetali, quella chimica non diffonde nulla.

La **falciatura** manuale e l'uso di animali da lavoro contribuivano al dispersal.

Nello stesso periodo il dispersal è diventato consistente lungo le strade e le ferrovie, ma ne hanno tratto vantaggio nuove tipologie di piante, le «**ruderali**» sinantropiche, non così competitive negli ambienti seminaturali più stabili. Queste hanno, per ora, vinto la sfida.

CONCLUSIONI

Ogni regione geografica ha le sue tipologie edificative rurali: queste si caratterizzano per particolari elementi vegetali, che radicano la loro presenza nella tradizione locale, ma questa è conseguenza diretta del clima e della meteorologia, della necessità e del gusto della popolazione.

La globalizzazione crescente ci ha reso familiari le immagini di case di campagna padane con balconcini in legno carichi di gerani tirolesi, aie murate da grigie siepi di cipressi dell'Arizona, e costellate da aiuole con ulivi antichi, incatenati come Prometeo.

L'effetto è stridente, ma aiuta a muovere la percezione che è indispensabile una cultura moderna, radicata nella tradizione e nella sobrietà della gente di campagna, per la quale nulla era futile e privo di senso, tutto era semplice e naturale, la tecnica agricola, l'architettura domestica come l'arredo verde.

L'auspicio è che con iniziative come quella di oggi aumenti la consapevolezza che questi tre passi:

- il recupero degli edifici agricoli e delle loro pertinenze,
 - la progettazione e la realizzazione di reti ecologiche,
 - la gestione ambientale integrata delle componenti naturali della biodiversità,
- sono necessari per la ricostruzione e armonizzazione dell'intero paesaggio rurale della Pianura Padana, così segnato dalla deriva tecnologica.



“Una società diventa grande quando gli anziani piantano alberi
sotto la cui ombra non siederanno mai”

(Proverbio greco)

grazie